

Ravasi: dai cattolici nessuna scusa a Darwin

Nessuna scusa a Charles Darwin, ma nessuna ostilità pregiudiziale verso le sue teorie, purché non si pretenda di esaurire nel loro ambito la questione della natura umana. Si può sintetizzare così la posizione della Chiesa cattolica sull'evoluzionismo o, meglio, in questi termini l'ha esposta ieri monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, presentando a Roma il convegno sulle teorie darwiniane in programma nella stessa città dal 3 al 7 marzo del prossimo anno, organizzato dall'Università Gregoriana e dall'ateneo americano di Notre Dame.

Ravasi ha preso le distanze con pacatezza dalla scelta delle autorità ecclesiastiche anglicane di chiedere scusa a Darwin («il loro stile è diverso dal nostro») e ha sottolineato che le opere del grande naturalista britannico non sono mai state messe all'indice, perché «le teorie evoluzionistiche delle origini non sono incompatibili a priori con il messaggio della Bibbia e della teologia né con il magistero della Chiesa». Ci sono dunque le condizioni, secondo Ravasi, per un dialogo costruttivo, poiché il mondo scientifico, «a parte alcune frange ideologizzate» in senso antireligioso, «sembra essere pronto ad accettare che non basta l'approccio empirico per dare conto della realtà». Ad ampliare il confronto mira il progetto Stoq (Science, Theology and the Ontological Quest, «La scienza, la teologia e la ricerca ontologica»), promosso dal Pontificio

consiglio presieduto da Ravasi.

Insomma, nell'imminenza del bicentenario della nascita di Darwin (1809) e dei centocinquanta anni dalla pubblicazione della sua opera fondamentale *L'origine delle specie* (1859), una voce assai autorevole della cultura cattolica invita a chiudere «l'era degli anatemi e del sopracciglio alzato» e chiarisce che il Vaticano non intende seguire i fondamentalisti protestanti americani nell'aspra contestazione dell'evoluzionismo lanciata in nome del cosiddetto «disegno intelligente» (una teoria che individua nella storia naturale le tracce di un progetto consapevole perseguito da una mente divina). Al tempo stesso però Ravasi ha precisato che la Chiesa di Roma, al contrario di quella anglicana, non sente la necessità di compiere passi concreti per riconoscere la validità dell'opera darwiniana. Non a caso l'alto prelato ha lasciato cadere nel vuoto l'appello rivolto ieri, sulle colonne del *Corriere*, dal teologo Vito Mancuso, che aveva domandato un gesto di riabilitazione nei riguardi dello scienziato gesuita Pierre Teilhard de Chardin, colpito nel 1962 da un pesante *monitum* (avvertimento) del Sant'Uffizio, in cui gli si rimproveravano «ambiguità» ed «errori gravi» per aver cercato di conciliare la biologia evoluzionista e la fede cristiana.

D'altronde all'interno della Chiesa cattolica la questione darwiniana appare tutt'altro che risolta. E forse per questo, dopo il seminario sull'argo-

mento tenuto due anni fa a Castelgandolfo da Benedetto XVI con alcuni specialisti del rapporto tra scienza e fede, ora è la volta del più ampio e formale convegno di Roma. Come ha ricordato ieri Ravasi, Pio XII nell'enciclica *Humani Generis* del 1950 definì l'evoluzione solo un'ipotesi, ma senza condannarla e più tardi Giovanni Paolo II, in un messaggio del 1996, fece un passo avanti, affermando che tale teoria non andava più considerata «come una mera ipotesi». In seguito però importanti esponenti della gerarchia ecclesiastica hanno assunto posizioni diverse: in particolare il cardinale austriaco Christoph Schönborn, a partire da un famoso articolo apparso sul *New York Times* il 7 luglio 2005, si è espresso più volte in termini tali da non apparire molto distante dai sostenitori del «disegno intelligente». E non di rado la stampa di area cattolica pubblica interventi che mettono sotto accusa Darwin, sia per le sue idee scientifiche sia per le conseguenze che si ritiene ne siano derivate sotto il profilo filosofico, politico e sociale. Al tempo stesso sull'*Osservatore Romano* monsignor Fiorenzo Facchini, paleontologo e sacerdote, ha criticato il «disegno intelligente», negandogli il rango di teoria scientifica. Senza minimamente mettere in discussione l'autorevolezza di Ravasi, è difficile pensare che abbia detto l'ultima parola.

Antonio Carioti